

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

203

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L A
COSTANZA

NELL'HONORE

Drama per Musica

Da rappresentarsi in

R O V I G O .

Nel Teatro Campagnela

L'Autunno dell' Anno 1703.

Poesia di

FRANCESCO PASSARINI.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ANDREA PRIVLI

Podestà, e Proueditor General
Del Polesine.



IN VENETIA,

Presso il Milocco.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

PERSONAGGI

Euerardo Rè d'Inghilterra. Il Sig. D. Tomaso Fabris, virtuoso della Capella Ducale di S. Marco.

Roscleria sua sorella. La Sig. Madallena Giustiniani virtuosa del Seren. di Mantoua.

Enrico Principe di Saluerio amante di Roscleria. Il Sig. Nicola Grimaldi virtuoso della Capella Reale di Napoli.

Stella sua Sorella. La Sig. Cattarina Moretti Veronese.

Lodouico Generale di Euerardo amante di Stella. La Sig. Cattarina Inuerardi virtuosa del Seren. di Mantoua.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Bosco con Palazzina da vna parte, Castello, e Montagna dall'altra. Sala nel Palazzo d'Enrico.

ATTO SECONDO.

Loggie corrispondenti alle stanze di Stella.

Giardino con statue, e fontana.

ATTO TERZO.

Appartamenti di Lodouico.

Gran Sala illuminata in tempo di notte.

I L.

ILLVSTRISSIMO, E. Eccellentissimo Signor

AL gloriosissimo Nome di V. E. consacro il presente Drama, sapendo benissimo che sotto l'ombra di quello sarà sicuro dall'inuidia, e dalla malignità, che potrebbero lacerarlo. I di lei benignissimi sguardi saranno quei fulmini, che lo difenderanno dall'altrui insidie, e lo renderanno più glorioso nelle proprie imperfezioni. Degnisi la magnanimità di V. E. d'accoglierlo con quell'animo, che tanto è freggiato di gloria, e di splendore, che non hà necessitá d'appropriarsi quello degli. Aui resi trofeo dell'immortalità mentre implorando humilmente il di lei augustissimo Patrocinio, in segno al mio osequio, che il mio maggior vanto, è il Viuere

Di V. Eccellenza

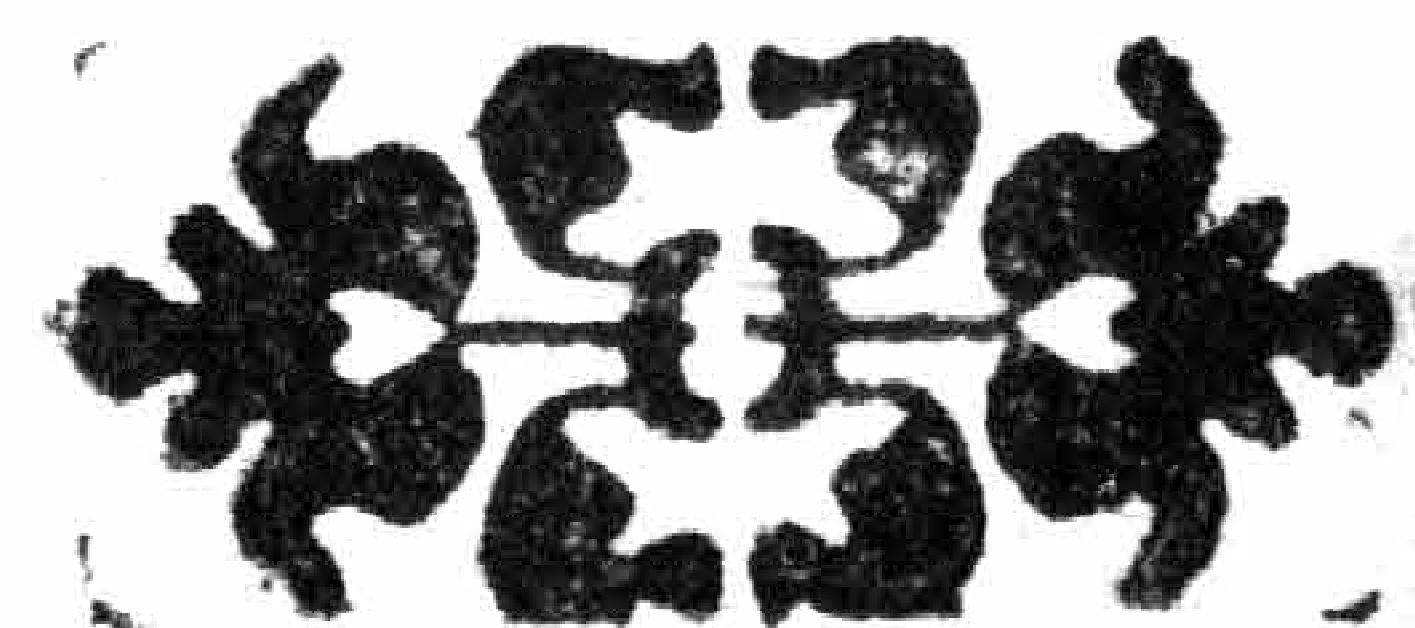
Humiliss. Deuotiss. Ossequiosiss. Seru.
Li

GENEROSO LETTORE:

IO non prettendo applausi dalla tua bontà alle mie debolezze, non essendone in possesso, sapendo benissimo che chi comincia ad operare per essere piena di difetti, e d'impeffetioni l'opera non merita lode. Qualunque però si sia questo mio principio di Poetica compositione, hauendo scritto conforme il solito de miei debboli talenti implo a solamente dalla generosità del tuo animo una cortese tolleranza col riflesso, che ne il tempo, ne'l loco, non hanno permesso il dilattarsi, ne nelli personaggi, che due mi è conuenuto lasciarne, ne nelle operationi della Scena, esse adomi conuenuto accomodarmi a quelle vi si trouano, e fare rapresentare in Saluerio Terra dell'Inghilterra, ciò che doueua comparire in quella Corte con maggior proprietà, e magnificenza. Questa istoria però che hò fatto peregrinare dalle feconde riuè delle Spagne, doue fiorisco-

no

so perspicacissimi ingegni uniti alli virtuosi che la rappresentano richiede la tua attenzione, se non la merita le mie debolezze. Le voci fatto Destà, & altre simili sono scherzi poetici non sentimenti Cattolici Viui felice.



ARGOMENTO.

Ritiratosi Liurio vecchio Principe di Saluerio dalla Corte d'Inghilterra, ando a habitare con Enrico, e Stella suoi figli nel suo Castello di Saluerio per godere la quiete della solitudine. Doppo esserui dimorato molto tempo, auuenne che Euerardo Rè d'Inghilterra si portò con l'Infanta sua sorella alla caccia, doue prendendo la medesima diletto d'inseguire le fiere, s'allontanò lungo tratto dagl'altri. L'indomito destriero frà tanto ch'ella leggiermente premeua, si rese così ardito, che tentando più volte di scuotersela dal dorso le minacciaua precipitose cadute. Accorse ai clamori dell'Infanta Enrico, che con la sorella si ritrouaua a diporto fuori del Castello nel vicino Bosco, frenò l'impaziente destriero, e rese salua la Principessa, per il qual atto generoso unito all'altre degne prerogative cò quali l'accompagnò la natura fu sforzata la medesima ad amarlo. Giunto poi Euerardo il Rè in quel Bosco doue ritrouò l'Infanta s'inuaghiò si fortemente di Stella sorella di Enrico, tentandone la sua onestà, che arriuò a termine di diuenire Tiranno per abbattere l'onorata costanza de medesimi col qual motiuo si forma l'intreccio del presente Drama pastorale intitolato La Costanza nell'Honore si finge che Lodouico Generale d'Euerardo che si ritrouaua alla Caccia col Rè fosse Amante di Stella prima che si ritirasse dalla Corte, che l'Infanta, che si chiama col nome di Rosicleria, inseguendo una Cerna fosse affalita da vn Cignale, & che Enrico con la morte del medesimo le saluasse la vita.

A T-

A T T O
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Palazzina da vna parte,
Castello e Montagna dall'altra.

Stella, Enrico.

Stel. **N**on è duolo amati orrori
Regge, e Troni abbandonar.
Se qui ancor tra l'Erbe, e i fiori
Regnar può, chi sà regnar
Non è duolo &c.

Henr. Benche vn'ampio Diadema
Cinga all'Anglia la fronte.
Quella beata pace
Che à noi dispensa il Ciel, forse rimira
Con qualche gelosia de suoi gran fasti

Stel. Ben fù prouida, e faggia
Del Genitor....
Aita Voce di dentro
Gioue pietoso aita

Henr. Qual doloroso tuono
M'atterisce l'vdito:

Stel. E Gioue implora:

A 4

SCE-

A T T O.

S C E N A II.

Rosicleria seguita da un Cigniale, e detti.

Ros. **C**ieli, che mi soccorre.

Stel.) Oh' Dei, che miro

Henr.)

Henr. Chiudi l'ingorde fauci orribil mostr

Henrico uccide il Cignale e Rosicl. sviene

Ros. A che più non sostiene

L'alma l'angolcie io manco

Hen. la poggia a sedere sopra un sasso.

Hen. Per raiuar le scolorite Rose

Vanne prendi dal monte

Due lacrime cadenti

Ste. Rapida parto, e volo

Hen Occhi miei che mirate? *La vagheggia*

Qual lampo di beltà l'usato ufficio

Vi toglie alle pupille? *si ferma a mirarla*

Ah che se voi non date

Vita per vita, almeno

Per libertà la libertà perdetè

torna a fermarsi

» Belle ma ingrata guancie

» In cui per compassion languisce amore

» Dite doue apprendeste

» A tormentar per premio?

» Ma voi pupille ancora,

» Dirò pur sconosciute a gl'occhi miei

» Come innocenti siete

» Senza fiamme adoprar, se m'accendete?

Si

P R I M O.

Si si cari occhi languenti

Senza strali mi ferite.

Ma se chiusi siete ardenti,

Che farà se poi v'aprite. Si si &c.

Rosicleria riuuene.

Ros. Ah che l'orendo mostro.....

Henr. Trema sul labro, ò bella

Lo sbigotito accento.

Cadde la fiera estinta,

(Mà l'alma, è della fiera assai più vinta.)

Ros. Amico a cui diè il Cielo

Di valor di pietà ben egual freggio,

Se deuesi per legge;

Al vincitor la preda,

Quella che almen ti deue

Rosicleria saluasti

Gemma real dell' Anglica corona.

Hen. Grand'Infanta perdona

Al labro, che fu ignaro

L'incauta libertade.

Ros. Da sì semplice madre

Non nascono gl'errori

O se nascono pur sono innocenti

(Rosicleria, che miri, o cor che senti?)

Chiedi mercede

Se viuo per te

Ma il core a te chiede

Più tosto mercè.

S C E N A III.

Euerardo, Rosicleria, Emico, e poi Stella.

Eue. **P**Vr ti ritrouo al fin Germana amata

Ros. **P**Pur ti riuengo ò Sire.

A S Dei.

Enr. Dell'Anglico Monarca

Enrico di Salverio al piè s'inchina

Euer. Molto caro mi sei.

Ros. (E' questi il Prence)!

Enr. L'onor, che amica forte

Mi diede di ferir belua feroce

All'orche a Rosicleria

Minacciaua la morte

Mi fè acquistar per lei gloria di forte.

Ros. Questa vita, o Signor del Prence è dono

Euer. Che sento o numi! Enrico

Sotto l'ombra gloriosa

Del nostro regal scerto

Goderà il tuo valor degna mercede

Enr. Sarà al regio tuo crin feudo mia fede

Giunge Stella con l'acqua.

Stel. Di limpido ruscello, ecco raccolti

I cristallini humori

Euer. Chi è costei si vezzosa

Enr. Stella la mia Germana

Che per tornar i già smariti spirti

A Rosicleria, che languia nel duolo

Raccolte l'acque hauea.

Euer. Il Cielo la dotò di gran vaghezza

Enr. Sento la Gelosia più che l'apprezza.

Ros. Del passato disastro

D'uopo e Signor ch'io mi ristori alquanto

Enr. L'humiltà di quel Tetto

Illustrata farà dalla tua gloria

Euer. Vanne, e di Rosicleria

Tu farai scorta fida; Io frà momenti

Seguirò le vostr' orme

Bella tu meco resta, e quelle stille

Si volta à stella

Per

Per ammorzar risserba

L'ardor che mi tormenta

Enr. Ah gelosie d'onor. *Ros.* Parto Cõtenta.

Ros. Fugge i lacci la Rondinella,

Come quella

Anchi' io fuggo amor così.

Ma aborrendo le ritorte

Vado in traccia della morte

Col seguir chi mi ferì. Fugge &c.

S C E N A. IV.

Euerardo, Stella.

Eue. **M**A Irësister io posso (duopo

Di quei bei lumi al lèpo; onde m'è

Che quini adagi il fianco

siede sopra di un sasso.

Stella?

Ste. Signor?

Euer. Recate

A me di quel Christallo i puri argenti!

Stel. Ecco che humil li porgo

gli porge la tazza poi si ritira.

Euer. Non si lunge da me fermate il passo.

Stel. Mi dà legge il rispetto.

Eu. Da ch'impera al mio cor nõ bramo osequi

Anzi ch'io voglio o cara,

Che meco qui siedete

Stel. Del sitibondo labro

Hor ammorza mio Rè l'ardor

Euer. Non posso

L'acque innocenti e chiare

Che da vna Deitade a me son rese

Si deuono adorar, su via siedete

Stel. Meco Signor tu scherzi
Son serua, e son Vassalla, e non dispensa
La gloria d'esser tale
Dignità si sublime

Euer. Anzi a beltà si vaga vien permesso
si leua in piedi e lo prende per la mano
Al vostro Rè stringer la destra apresso

Stel. Resto contusa

Euer. In ricompensa io voglio
Di quest'acque donarui

Ste. Che?

Euer. Il mio Cor l'alma mia

Stel. Non capisce il mio petto
Più d'un alma, e d'un Core.

Euer. Dunque a me li rendete

Stel. E doue sono

Euer. Nel vostro seno o cara

Stel. Io non li trouo

Euer. Rinuenirli lo saprò s'el concedete
Mostra volerla abbracciare.

Stel. souengati Euerardo

Che usare la modestia

Con le Damme è da grande.

Euer. E voi non obliate

Che l'agradir chi honora, è discretezza.

Stel. Tu che prettendi? **Eue.** affetto.

Stel. Amor odia l'offese

Euer. Non offende chi prega ed è cortese

Stel. Se amarti non posso

La colpa è d'amor.

Al core ch'hò in petto

Con troppo rispetto

Dà legge l'honor. **Se amarti &c.**

SCE.

S C E N A V.

Lodovico, Euerardo

Lod. **D**Oppo d'hauer cò Veltri
Fatta preda di fiere
Smariti gl'altri, di te in traccia venni
O Monarca sublime: al fin ti trouo
E'l perduto sereno
Il giubilo del cor ritorna al seno.

Euer. Caro mi sei, e molto
Giouar mi puoi, ma senti?

Lod. Attento ascolto ò sire.

Euer. Tolta alle fauci, Enrico
Di furibonda fiera Roscleria:
Quiui anch'io giungo, e miro
Del Prence la Germana. Arciero amore
Scopo de' strali suoi rese il mio core

Lod. Cieli! l'anima mia?

Euer. Il mio amor gli paleso, e non dispero
Con minaccie, ò con vezzi
Trionfar del suo core

Lod. Oh Dio, che pena!

Euer. Sol questo da te bramo. (bergo:
Mentre hoggi haurai il riposo in quell'Al-
Che alla bella spiegando il mio dolore
Le narri che l'adoro, (è moro:
Ch'ogn'or per lei languisco **Lod.** Io peno

Euer. Per te se stringerò
Quel bel che mi piagò
Sarò contento
Io spero di poter
Dar fine col piacer
Al mio tormento,

Per te &c.

SCE.

Miei sfortunati affetti
 Quanto v'oltraggia il fato?
 Sù le vostre ruine
 Io deggio fabricar gl'altrui contenti:
 Ah se Stella m'è fida
 Del suo Cupido abatterò la forte
 E stringerà pria del mio ben la morte.
 Mà qual sopor m'alsalle?
 E con l'onda di lethe i lumi asperge?
 Si chiudeteui pur pupille amate
 E chiuse almen l'anima mia sognate.
S'adormenta.

E Ben giusto ò pupille
 Che con il pianto vostro
 Parte togliete al cor del suo gran duolo:
 Se lungi dal suo bene.
 Non può gioir auezzo solo a pene.
 O gran nume d'amor! ma non è questi
guardando Lodouico.
 L'Idolo mio diletto?
 Sì sì mio cor tu lo rauisi e temi,
 Che d'altra fiamma esca nõ sia chi adoro.
 Fingerò sconosciuta
 A gl'occhi miei me stessa: ignoto oggetto
 Dirò ch'è l'anima mia
 Se lo soffre con pace, egli m'oblia.

Vedrò

Vedrò se l'Idol mio
 Al par della beltà
 Conferua il cor fedel.
 L'istessa sono anch'io,
 Ne mai l'infedeltà
 M'asperse il sen di gel.
 Vedrò &c.

Lod. Ecco l'oggetto amato *guardando Stella*
 Fingerò ignote a me le sue sembianze
 M'accosterò. Signora
Stel. [Mio cor ah non è questi
 L'vsato nome]. Amico
Lod. Stelle che ascolto! Amico?
 D'vn'altro amore in preda *à parte*
 Finge l'ingrata il volto mio straniero
Lod. Senti ti è pur palese
 Che Euerardo dell'Anglia
 Sublime regnator fatto è Vassallo
 Del tuo volto al seren.
Stel. Ciò già m'è noto
Lo'. In breui sensi ascolta
 Sappi che pria d'amante
 Egli ti chiede amor, poi da Regnante.
Stel. (Cieli che ascolto? il traditor m'alletta
 Per darmi ad altri in preda: *à parte*
 Fingerò per vendetta)
 Al mio Signor dirai
 Che a cenni suoi m'inchino, e l'alta sorte.
Lod. O stelle si son morto *à parte*
Stel. Con cui m'illustra e honora
 D'altra catena auuinta.
 Non per amor, ma per rispetto adora
Lod. Pouero cor che senti:
 Nò nò siegua il tuo core

Stel.

A T T O

Stel. L'onor non la grandezza

Lod. Abbraccia ed ama

Stel. Chi è dell'alma il tesoro

Ogn'altro amor oblio

(Tu sei il mio ben) così risoluo ; addio!

Se traditor vedrò

Chi l'alma mi piagò

Quel cor ingannator

Dal sen le fuellerò.

Ma se fedel farà

Questa qual sia beltà

Per te, serba sua fè

Costante le dirò. Se traditor &c.

S C E N A. VIII.

Lodovico solo.

TRoppo perfide stelle io non v'intendo

Pria mi fulmini Gloue.

Che il lasciuo tiran goda gl'affetti

Di chi a me deue insieme amor, e fede:

Ella parte sdegnata:

Chi sà che ancor non serbi

Entro al suo sen per me l'antica fiamma:

Come sperar, o disperar poss'io

In linguaggio sì orrendo?

Troppo perfide stelle io non v'intendo,

Io godo di penar

Ma s'hò da disperar

Morir mi sento.

Troppo oscure al mio cor

Le zifre son d'amor

Per mio tormento. Io &c.

SCE-

P R I M O.

17

S C E N A. IX.

Sala.

Enrico.

ASfai cor mio di gloria
Ti fè acquistar questa mia destra forte

Però non gir con fasto

Dell'insigne amor tuo. Se più non tenti

Con la bella, assai temo:

Quiui l'attendi, e chiedi

Pace al tuo duol, ristoro alle tue penè;

Che, chi ben chiede, al fine molto ottiene.

Vieni pur a chi t'adora

Caro volto, e non tardar.

Senza il bel che m'innamora

Sento l'anima a penar.

Nel partire vede venir Rosiclerì

Ecco appunto il mio sole.

S C E N A. X.

Rosicleria, Enrico.

Lasciami amor in pace

Torna il sereno al Cor

Sento della tua face

Nell'alma il fiero ardor. *Lasc. &c.*

Ros. Enrico a che quiui riuogli il passo?

(Ah che il rossor m'affalle)

En. Per inchinarti io venni: (Ah che il timore

M'occupa il seno *Ros.* Dimmi

Tu che chiedi da me? (resisti ò core)

En. La fama, che qui giunse

De tuoi vicini, e in vno fortunati

Sponsali qui mi trasse

La mia gioia à humiliar alle tue piante

Se

Ros. (Se gelosia non sente ei non è amante.)
Tanto piacer tu prouisi?

Enr. Bramo ch' eterni il Cielo
Himeneo si giocondo, è questo imploro.
(Fingo così, ma dalla doglia io moro.)

Ros. Tal volta pur la fama
E buggiarda, e mendace, e ancor palese
Non gl'è l'oggetto amato.
(Se non t'intende, ò Cor sei sfortunato.)

En. Egl'arde d'egual fiamma?

Ros. Se non m'inganna il Core
Direi, ch'egli m'adora (cora.
Parlo con gl'occhi, e non m'intende an-

Enr. Di che grado ha i natali?

Ros. Hebbe a te fascie eguali

En. Hà la sua gloria in Corte?
(Se d'altri viue amante io son di morte.)

Ros. Simile a te fasto di Corte abborre

Enr. Gli fauelli? *Ros.* sì sì. *Enr.* l'abbraccierai?

Ros. Quello stringere solo io voglio al seno.
(Oh' Dio, che pena! ei m'intēdesse almeno.)

En. E' molto che tu l'ami? *Ros.* E' poco. *En.* E'

Ros. E vn nume nel sembiante. (vago?

Enr. (Non disperar chi sà, mio cor amante.)
E questi solo deue goder gl'alti Himenei?

Ros. Sì perche il Cor l'adora.

Enr. (Se parla d'altri io son perduto o Dei.)
Il nome mi palesa se t'agrada

Ros. Il nome

En. Si se lice, e non t'offendi.

Ros. Troppo ti diffi, e poco ancor m'intendi.

Ros. Parlano gli occhi e'l Cor,
E non intendi ancor
Qual sia il mio foco.

Saper, se tu hai desio
Chi sia l'Idolomio
Pe'faci vn poco Parlano &c.

S C E N A. XI.

• Enrico Solo.

A Mor io non t'intendo, e troppo oscuri
Sono Roscleria i sensi; e pure
Se penso à ciò ch'espresse il labro, parmi
Ch'essa di me fauelli:
Mà che si tarda o Core?
Anima mia che fai? D'ardire armati
Scoprite il vostro ardor, e poi se fia
Ch'ella vinta si mostri
Saran le glorie, ed i i trionfi vostri.
Entro il Pelago d'amore
Son qual naue apresso al lido
La speranza, ed il timore
Son due venti in mar infido. E. &c.

S C E N A. XII.

Odoardo, Lodouico, Enrico.

Odo. Segui pur Lodouico

Lod. Altro dir non ti posso

Se non ch'il tuo Cupido

Difficilmente ottenerà il trionfo

Dal Cor di Stella. Troppo

E difeso il suo onor dalla costanza.

Odo. Taci non più penetrarò furtiuo

Ne suoi ritiri, e se al mio duol pietosa

L'ostinato rigore non ammorza

Vincerà almen, se non amor la forza
 Lusingherò co' i vezzi
 Il genio del mio ben .
 Se mi farà dispiezzi
 Quel volto per cui moro
 Col fasto dell' aloro .
 Lo stringerò al mio sen. *Luf. &c*

S C E N A XII.

Lodouico solo.

Tanto non spauentar il mio Cupido
 Freddo timor di gelosia nascente
 Già là speranza ardità
 Anima questo cor alla costanza.
 Di stella in fronte parmi
 Veder l'onor glorioso, e doue siede
 Peregrina beltà trionfar la fede.
 Di costanza alti pensieri
 Su venite a consolarmi
 Non potrà la gelosia,
 S'è fedel' anima mia
 Dentro al sen più tormentarmi.
Di costanza &c

Fine dell'Atto PrimoA T T O
SECONDO.

S C E N A I.

Loggie corrispondenti alle stanze
 di Stella.

Stella, Lodouico.

O Torbidi pensieri
 D'vn'amor vilipeso
 Spronate il Cor alla vendetta, all'ire
 Ecco l'ingrato)
Lod. Ecco l'infida) ò Stelle!
Stel. Io son crudel (se fingi
 Ignoto à te il mio volto)
 Quella à cui tante volte
 Giurasti fedeltà, costanza, e amore ;
 E tu dell'alma mia per maggior pena,
 Immortal mio nemico,
 A mio dispetto ancor sei Lodouico.
Lod. Così calpesti
 L'alte leggi d'amore ingrata Stella ?
 Per scoprir il tuo affetto, io finì infida
 Forastiero a miei lumi il tuo sembiante
Stel. O Cieli ancor ei serba
 Per me l'antica fiamma ?
Lod. Sò che quel sen di neue
 E degno sol dell'anglico monarca.

Stel. (Respira anima mia
Per dar proua al suo foco
Fingi pur o mio cor, ma poi pèr poco.)
L'ombra delle corone
Dona freggio all'onor, che dir vorresti?

Lod. Che segui il tuo Cupido.

Stel. Così risoluo. (*Lod.*) Io parto ò cor infido.

Stel. E così presto agl'occhi miei t'inuoli?

mentre Lod. parte Stel. li guarda d. e. ro e poi dice

Lod. Fuggo vn'alma di fiera

Stel. Or vanne ingrato.

(Resisti anima mia) *Lod.* Destin spietato
parte è di nuouo essa guardandoli dietro dice

Stel. Senti: E tutta obliasti

Me stessa dal tuo core?

Lod. Sì che di reggi affetti

La mente hai colma e'l seno.

Stel. Lodouico m'offendi,

E offendi l'onor mio

Parti (

a 2. Morir mi sento

Lod. Ingrata addio.

*mentre parte li va dietro; e lo prende per una
mano.*

Stel. Non partite nò begl'occhi
Ch'hò desio di vagheggiarui.

Troppo fiera e la catena,

Che mi stringe, e mi da pena

Che non posso nò lasciarui.

Non partite &c.

Lod. Mie luci che mirate!

Stel. M'occupa il sen la gioia!

Lod. Dunque tu m'ami ò cara?

Stel. Io per te moro

a 2. Se tu mi sei fedel, anch'io t'adoro.

Lod. Ma il lasciuo Monarca

Qui volge ò cara il piede

Stel. O fato! (*Lod.*) O sorte?

Mi celarò (*Stel.*) farà immortal mia fede.

Lod. Sì sì mio cor mia vita

Fedel t'adorerò.

De tuoi begl'occhi il lume

Dolcissimo mio nume

Costante seguirò.

Sì sì &c.

S C E N A II.

Euerardo, Stella, Lodouico in disparte.

Eue. **B**ellissima mia Dea:

Queste che nel mio volto

Tu miri a lampeggiar vampe di foco

Escono dall'incendio del mio core:

Pietà da tuoi begl'occhi

Pace dal tuo bel sen chiedono ò cara.

Lod. (Ah lasciuo tiranno.)

Stel. Signor mi lascia e pensa.

Euer. Io penso ò Stella,

Che l'auttorità del mio Diadema

Può ciò, che vuole, e voglio

Goder gl'amplessi tuoi.

Lod. (Pria stringerai la morte.)

Stel. (Lusingarlo m'è duopo)

Si risoluto:

Euer. Si voglio abbracciarti.

Stel. Senti. Deh lascia almeno

Che cauto osserui il guardo

Delle vicine stanze
 Se scoprìr può'l Germano le mie colpe.
 (Seconda ò Ciel l'inganno.)

Euer. Vanne: ciò ti concedo
Stel. M'attendi ò Sire a consolarti io riedo:
 Se brami di goder

Aspetta vn pocco
 Non cangiò nò pensier
 Se cangio loco.

Se brami &c.

esce fuori doue era al coso

Lod. (Ah infedel! ah spergiura.
 Per funestar le vostre gioie indegni
 Mi scoprirò. Signor. Dimmi qual sorte
 Sortirno i tuoi disegni

Euer. Io son felice

Già in sorte hò di goder l'amato nume.

Lod. Ma trouerai la parca entro le piume.

Stel. Sire. Vieni, ed abbraccia
 Colei che adori

Lod. (Oh Dio!

Euer. Mio Sol ti seguo. L'edouico addio.
mentre vuol entrare per la porta doue entrò
Stella la troua chiusa.

Mà quiui entrar non posso

Chiuso hò'l varco al diletto

Stel. Così è l'anima mia chiusa al tuo affetto.

Euer. Questa è dunque la fede
 Che ad vn amante regnator si deue?
 Ah crudel! ah tiranna.

Tu deridi il mio amore

Ti pentirai: (*Lod.*) **Of** deltade o onore.)

verso Euerardo che sta pensoso

Lod. Non disperar chi sà

Tu

Tu baccierai quel Sen
 (Parlo mio Cor con te.)
 Mai cruda è la beltà
 Ma a giunger al tuo ben
 Serba Costanza e fè. Non di. &c.

S C E N A III.

Rosicleria, Euerardo.

Ros. **G**ermano qual umulto
 D'insoliti pensieri

Ti conturba la mente

Euer. Amor tiranno

I sensi mi sconuolge, e inquietta l'alma

Ros. D'onde nasce il tuo foco?

Euer. Dal rigore di Stella.

Ros. (Amante è della bella)

Mi desta à compassion il tuo cor doglio

Senti: per consolarti.

A vaggheggiar l'amenità de fiori

Oggi trarrò la bella entro il Giardino.

Con prieghi, e con lusinghe

Vedrò indurla al tuo amore. Intanto ò fire

Tu furtiuo t'ascondi

Dietro la fonte, doue

Venere, e amor inalza i suoi trionfi.

Così tu all'or potrai

Mentre lungi da lei volgierò il piede

Cò i sospiri impetrar qualche mercede.

Euer. Al tuo amore ò Germana

Molto deue il mio cor: impatiente

T attenderò col mio bel sole a canto

Il foco mio per ammorzar col pianto.

Guidami il sol ch'adoro

Se vuoi farmi gioir

B

Per

Per te godrà ristoro
Il fiero mio martir. *Guid. &c.*

S C E N A I V.

Rosic.

COntro tiranno amore
A conferuar la libertà d'vn'alma
Della virtù non gioua la difesa
Anch'io sul suo trionfo
Spargo tall'or sospiri,
E quanto più la fiamma mia nascondo
Si fa l'incendio mio vi è più profondo.

S C E N A V.

*Enr. Rosicl.**Enr.* **D**ell'Anglia eccelsa infanta*Ros.* Enrico, comprendesti
Ancor chi sia ch'adoro?*En.* S'el mio pēsier non mente, e s'el mio core
Non mi tradisce; io dir vorrei, che gode
Fauor così sublime.*Ros.* Chi? (*Enr.*) Il labro riuerente
Palefando non osa*Ros.* Parla ch'io t'el concedo*Enr.* Direi che *Ros.* Taci il labro tuo raffrena*a 2.* Ah si ^{quella} _{quello} Tu sei, che mi da pena.*Ros.* Ma tu come non ferui
Di Cupido all'impero, e non soggetti
Di quel nume il tuo cor all'alta legge?*En.* Pur troppo esperimento
La tirannia di quel crudel*Ros.* Adunque
Viui di qualche bella, e feruo, e amante?*En.* Anampo & ardo al lampo da suoi lumi
(Quella tu sei, che l'alma mia consumi.)*Ros.**Ros.* Il nome mi palefa?*Enr.* Rispetto vuol ch'io'l celi*Ros.* Non temer che sepolto
Sarà dentro al mio sen deh mi compiacci
(S'or godi tanto ò core
Che sarà poi se vn di tū giungi ai baci.)*En.* Già il nome è a te palese.*Ros.* A me? (*Enr.*) Si basta che te stessa apelli*Ros.* Taci non più r'intendo
Ciò che parlando è ardor, fia amor tacēdo.
Enrico prendi (Ah volea dir mia vita. *rosa*
Questo parto di flora è lo cōsegna *(li dà una*
Alla beltà che adori,

Che così senza ostēsa à me pur nota

Far la potrai, & io godrò vederti

A custodir secreto

Congelasia d'amor le belle faci

En. (Sei forte anima mia, se soffri, e taci.)

Stà bene in te riposta

Se questa rosa deue

Storzarmi a palefar l'Idolo mio.

Ros. Prendi la dona a chi tu adori addio.*Enr. prende la rosa & essa parte**En.* Non partir graud'Infanta *la trattiene*

Sh'hò da esequir del tuo voler la legge

Ros. Necessità non chiede

Ch'è presente m'attroui

En. Ah non intendi

L'oscuro fauellar dell'amor mio.

Ros. Anzi perche t'intendo io parto addio*Vuol partire poi torna dietro mentre Enrico**stà sospeso guardandoti dietro.*

Segui ad amar chi adori

Che già t'intende il cor

B 2

Ma

Ma non parlar di più.
Quella beltà ch'onori
Per te sappi che amor
Hà posta in seruitù Segui &c.

S C E N A VI.

Enrico.

Rosicleria s'en parte e da me chiede
Ch'io non parli di più?
Mio cor che pensi? Vn soffio sol di speme
Il mio foco alimenta
E peni? e tacci? Amala dunque, e scopri
La piaga a chi vibrò mortale il colpo.
Che s'è martir crudele
Ad vn palese incendio arder soffrendo
E tormento maggior l'amar tacendo.
S'hò da clear il foco
Al dolce e caro ben
Languir mi sento.
Il dir che però è poco,
Se Stigge non hà in sen
Egual tormento S'hò &c.

S C E N A VII.

Giardino con fontana, che dimostra la sta-
tua di Venere, e Adone

Euerardo.

AVre care, e tranquille (i fiori
Che qui scherza te in grembo all'Erbe à
Radolcite col volo i miei dolori
Ma qui spunta il mio Sole, e la Germana
Seco riuoglie il pie trà queste piante.
M'asconderò tu ardisci, ò cor amante
s'asconde dietro la fontana

S C E-

S C E N A VIII.

Rosicleria, Stella, Euerardo in disparte.

Ros. **A**L Sussurar de Zeffiri volanti
Al mormorio dell'acque, e degli au-
Alla dolce armonia (gelli
I mesti tuoi pensier cara consola.

Stel. Del rigor con la sferza
Il mio destin proteruo
Troppo il sen mi flagella.

Ros. A quella vaga fonte
Rinogli i sguardi e'l passo
Lui ammirar potrai
Di Venere i contenti
D'vn Adone le gioie.

Euer. (S'auvicina il mio ben, ma mi spauenta
Il suo aspetto gentil)

Ros. Io qui frà tanto (viene
Col tuo German, che à noi s'appressa, e
Fauellarò

Stel. Per vbbidirti io parto.
Vede il Rè dietro la fonte

(O forte il Rè qui ascoso? (segna.)

En. Quant'è importuno il Prence à miei dli

S C E N A IX.

Enr. Rosicleria.

En. **I**Nfanta Eccelsa. (Ah dir potessi almeno
Mio bene, anima mia.
li porge la rosa

B

B

Il fior che la tua destra
 (Destra di neue oh Dei!)
 Con gioia del mio core
 Consignò a me, ritogli :
 In te' l'ripongo, ò bella
 Acciò ancor tu lo doni
 A chi dell'amor tuo gode la gloria.
 Così per me adempito
 Già resta il tuo voler, e giusto fia
 Che chi gouerna e regge,
 Osserui pria. s'egli detto la legge

Ros. Sì incauto adunque Enrico
 Tu mi dicchiarì per la Damma ammata?
 Ed io per occultarti il mio pensiero
 La tua offerta rifiuto,
 Non vedi che m'ofendi
 Se render vuoi palesi le mie faci
 (Fingo così, mà così al cor tu piaci)

Enr. Perdona a ta Signora

Ros. Enrico. Altroue a te concesso sia
 Fauellar meco (ò quanto ardenti fiete
 Lumi del mio bel Sol se m'accendete.

Enr. Scherza sul tuo bel labro
 Vn lucido seren
 Che fa brilarmi in sen
 Sperando il Core.
 Parto, ma se fedel
 Ritorno bella a te
 Ricordati di me
 Del mio dolore. Scherza &c.

S C E N A X.

Ros.

*S*pera pur o mio bene
 Che la giustitia del tuo bel Cupido.
 Riserba alla tua fede
 Col laccio che mi ltringe egual mercede.
 T'amo sì mà con rispetto
 Caro vuol chē t'ami honor.
 L'alma mia stà nel suo petto
 E' il mio core è nel tuo cor. T' &c.

S C E N A XI.

Stella, Euerardo.

Stel. *C*upidoti sento.
 Vuoi guerra con me.
 Tua madre d'amore
 Deh dammi il tuo core
 Ma quello di falso
 Che abbatta empio Re. Cup. &c.

Euer. Di me perche raggioni. Anima mia
 Esce dalla fontana doue era ascoso
 Perche fauelli à i marmi
 Che fordi, & infenfati
 Non odono tue voci?

Stel. Sire ti scosta.

Euer. Io bramo
 Vn amplesso ò mia Vita?

Stel. Ogni attentato è vano

Euer. Vn baccio solo?

Stel. Tal volta vn guardo vn baccio
 Auelena l'honore.

Euer. Anzi che acquista freggio
 Dai fauori de Reggi

Vede venire En.

Stel. Sire il German t'ascondi

Euer. L'amor tuo vbbidente

S'asconde dietro una statua

Stel. Sempre il Ciel l'onestà, guarda e diffede.

S C E N A XII.

Enr., Stella, Euerardo in disparte.

AH Stelled'un Vassalo
Ossevando il Rè che s'asconde.

La fedeltade ancora

Sà intimorire in fino a reggi il core.

Ma doue il ferro ardito

Giunger non puote; il labro

Vindici sia dell'onor mio tradito.

Germana à che? qui ti trattiene sola?

Stel. A vagheggiar di queste

Fronti l'opra sublime

En. Sonfi al viuo scolpite

Queste d'industre man statue si belle,

Li accenna il Rè ascoso.

Che quella che qui miri

Stel. (Oh Dio ch'egli il Rè scopre]

En. Del regnator dell'Anglia

El'immagine stessa, e come tale

Qual Vassallo fedel à lei m'inchino.

Sappi però ò Germana,

Che lo sguardo de Reggi

Ogni gran cuor più generoso e forte

Souente aterir suole: onde se fia

(L'impossibil concessio)

Che nell'Onore (ò Stelle?]

M'offendesse il Regnante,

Per

Perche senza timore

Querelarmi al suo aspetto io non potrei

A piè di questo (o Numi)

Simulacro Real. Così direi.

Sire così calpesti

L'onor d'un tuo Vassallo?

E questo, e quel che deui

Bel guiderdon de miei grad'Aui al sàgue?

Perche d'infamia tenti

Sparger quei lauri sì gloriosi: ascolta

Già dalle antiche tombe

Il freddo cener lor disonorato

Dal tuo infano Cupido

Rimproverarti il tuo delitto enorme

Souengati che il Cielo

Hà per i Reggi ancor fulmini e sdegni,

E la tua colpa aspetta

Se l'error non coreggi alta vendetta.

Stel. Numi che farà mai

Oder. Si temerario ardire

Più soffrire uon posso. I mancamenti

D'un suddito, e Vassallo

Si correger si denno.

Le getta unguanto nel viso

Enr. Vendicarò con quello acciar l'affronto.

Pone mano alla Spada.

Stel. Ferma Germano ferma!

Lo trattiene.

Euer. Contro il tuo Rè si ardito?

Tu armato minacciarmi?

Enr. Onor che tenti!

Stà pensoso

Stel. O vicende di forte, ò tiranni euenti.

Enr. Ecco il ferro a tuoi piedi. Io mai pretesi

Ligetta la Spada à piedi, e s'inginocchia.

Stringerlo à danni tuoi, e se l'ardire
 Minnacciò i colpi la raggion fù duce.
 Ecco il petto: Ecco il fangue
 Trionfi l'onor mio se poi t'agrada,
 Questa spoglia mortale
 Del tuo furor vittima al piè ti cada.
Oder. Non più morrai fellone Lodouico
Lod. Signor *esce Lodouico*
Oder. Sia custodito
 Costui nelle tue stanze.
 E pria ch'el nouo sole il mondo indori
 Per man di quella cruda
 Spiri l'anima rea
Lod. Numi che sento!
Stel. Parto dal duolo oppressa
Oder. Così ei del suo fallir paghi la pena
 E sueni il suo Germã chi à me il cor suena.
 Sdegno è amor dentro al mio petto
 Fanno guerra a questo Cor
 Il desio della vendetta
 Mi diletta
 Mà l'affetto
 Tenta d'esser vincitor. Sdegno &c.

S C E N A XIII.

Enrico solo.

SCatena le tue furie
 Rè tiranno, e lasciuo, io già t'assoluo
 Dal debito, che tiene
 Con quegl'antichi Eroi, de quali io sono
 Vn'illustre retaggio.
 Morrò, se così il chiede
 Il tuo sdegno, ò crudel. Egli dimostri
 Tutto l'orrore d'vna gran vendetta

Sem.

Sempre lo stancherà la mia costanza.
 Satolla in questo fangue
 L'ire tue sitibonde, e ti souenga
 Ch'empio tentasti in Stella
 Con le lasciue tue difonorarlo.
 Mà che penso? che parlo?
 Ah, resta ancor in preda
 Della fiera rapace
 L'honor della Germana, e come lieto
 Con pensier sì funesto
 Potrò incontrar la morte. A queste ancora
 Torbide idee s'aggiuge (oh' Dio che pena)
 L'amor di Roscleria, e più tremendo
 Dell'instabil fortuna
 Rende al mio seno il formidabil colpo.
 Ma Enrico, e così presto
 S'auuilisce il tuo cor: fueglia quei spirti
 Che tu trahesti da sì illustre fangue.
 Souuengati, che Stella
 Tanta virtù possiede
 Per vincere vn tiranno, è ancora spenta
 Non son le tue speranze.
 Sì sì ch'il cor del grande
 Sourasta alle minaccie d'empia forte
 E non pauenta ad incontrar la morte.
 Straggi, fangue, furor e vendetta
 Questo petto non fa pauentar.
 Ma la perfida faetta,
 Che me dà pena più ria
 E' lasciar l'anima mia
 E' el mio honore abandonar.
 Straggi &c.

Fine dell'Atto Secondo.

B 6 A T.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Lodouico.

Enrico, poi Rosicleria, e Lodouico.

SE nel Ciel empie Comete
Scritto hauete
La mia morte:
Io da forte
Di morir hò sol desio
Ma lasciatemi vi chiedo
Prender l'ultimo congedo
Dal mio ben dal Idol mio. Se &c.

Lod. Quiui dimora Enrico

Ros. Il Prence?

Lod. E fe a momenti

Tu non raffreni il corso alla sua sorte
Cadrà vittima e sangue della morte.

Ros. Ritirati che sola
Voglio fauellar seco

Lod. A cenni tuoi m'inchino.

SCENA II. *Ros. Enrico*

Ros. **F**Rà l'ombre della notte
Accompagnata sol da miei timori
Doue mi guida il piè; mi trahe l'affetto!
A qual cimento Rosicleria esponi
Il decoro l'onore!

Ah vince ogni rispetto vn vero amore.

En. Odo gente che fia?

Ros. La voce parmi del mio bene. Enrico

Sei tù. (*En.*) Già fui Enrico

Et hor altro non sono

Che vn'ombra della morte: e tu che fai?

Che vn infelice apelli?

Non

Ros. Non cercar qual mi sia

Saper ti basti, che ti sono amico

En. Perche col volto, áche m'occulti il nome?

Qual fine qui ti trasse

Ros. Puro, e nobil desio di preferuarti

La vita, poiche deue

L'amico nel periglio

La sua forza adoprar, e'l suo consiglio.

En. Assai ti deuo.

Ros. Io t'offro

Tesori, libertad, genti ed Armi

Parti da questo cielo, e piaccia a i numi

Ch'vn dì grato ti mostri, e dal tuo core

Il beneficio mio concambi amore.

Enr. Le offerte tue ricuso.

Aprezzo cosi vile

Non compra Enrico libertadè e vita

Ros. O costauza magnanima d'vn alma

Dunque ricusi o Prence

Afferar per il crin fortuna amica?

En. Si. *Ros.* Porgimi la destra

E lascia almeno al core

Esercitar qualche pietoso vfficio.

En. Eccola, o ciel che sento?

Ros. Di che pauenti Enrico

Enr. Del fuoco ch' hora stringo?

Ah ch'il timor sul labro

Imprigiona gl'accenti

Ros. Mi riconosci

En. Il core

Dubbioso vacilla

Ros. Si si non più riguardi

Rosicleria son io

Quella che obliando

Il grado, & i natai
 Vengo ad offrirti libertade, e vita
 Quella son che t'adora
 Tu taci? non rispondi? e pensi ancora?
Enr. Infanta: è giusto amore
 E serba à chi è fedel degna mercede.
 Arsi al tuo foco anch'io
 E perche t'amo
 Due morti hò da soffrir. L'una mi chiede
 In quel fatal momento
 E magnanimo e forte.
 L'altra poi nel lasciarti
 Dolcissima mia vita
 Questa gloria portar meco concede
 Dell'immortal costanza di mia fede.
Ros. Viui dunque ò mio sole
 Del tiranno German fuggi lo sdegno.
En. Anima mia con questo
 Si dolce è caro nome almeno lascia
 Che la mia cruda morte (oh Dio!) còsoli.
Ros. M'intenerisce ò stelle!
En. S'ami il mio onor, e se ti piace o cara
 La gloria del mio nome
 Ti piaccia il morir mio: solo ti chiedo
 Se qualcste stilla di pietà riserbi
Ros. Mi scopia il core
En. Vn amoroso sguardo
 Nell'ultime agonie della mia vita.
 Con sì dolce contento
 L'innocente mia colpa
 Più lietamente incontrerà la parca;
 Confondi io te ne priego
 Cò i tuoi sospir gl'estremi miei sospiri
 Ch'io ti prometto è giuro

Prof-

Profferir il tuo nome all'hor ch'io spiri.
A 2. Io ti lascio in quest' amplesso
En. Dolce vita)
Ros. Caro bene) e l'alma, e'l cor
Enr. Pria, che giunga il morir mio
Ros. Pria ch'io lasci l'Idol mio
Enr. Prendi pur)
Ros. Prendi sì) l'ultimo addio
A 2. Dolce pegno del mio amor
 del tuo amor
 Io ti lascio &c.
 S C E N A III. *Rosicleria, Lodouico.*
 Mei disperati affetti; e qual consiglio
 Il mio destin vi detta?
 Del German senz'offesa
 Non posso vendicar l'Idolo mio:
 Senza vendetta perdo
 Con Enrico il mio cor: che mai risoluo?
 In dubbio così fiero
 Costanza! onor? che fai! spero ò dispero.
 Lodouico, que sei?
Lod. Eccomi Principessa
Ro. Enrico seguir vuole
 Tutta la crudeltà del suo destino.
Lod. Oh Dei, che sento! Il duolo
 I sensi mi tormenta
Ros. Di sì funeste idee l'alma pauenta.
 Se nel suo sangue miri
 Estinto il sol che adoro,
 Se dal dolor non moro
 Di ch'è pietoso amor.
 Cò i languidi sospiri
 Vedrai l'anima amante
 Stemprato alle tue piante
 Versar col pianto il Cor. Se &c.

Lodouico.

Dileguateui in pianto
O dolenti miei lumi
Perdo l'amico, e perdo Stella (o Dei
Il più caro tesoro
Del mio sen, del mio Core.
Lodouico. Ricerca vn gran periglio
Vn'ardir generoso. All'empio il petto
Apri con destra forte. Vn fatto illustre
Fà che segni di gloria il tuo gran nome
Sì si cada per me dunque traffitto,
Che vn tiranno a suenar non è delitto:
Ma gente d'vdir parmi
L'ombre mi celaran. Fortuna amico
Forse mi porge il crine
Alle straggi o mio cor alle rouine

Destateui in petto

Miei spirti che fate?

Se stringer bramate

L'amato mio ben.

Vendetta è diletto

Miei sdegni ferite

Timori dormite

Languitemi in sen. Destateui.

S C E N A V.

Enerardo, Lodouico, poi Enrico.

S'Auicina il momento
In cui deue spirar Enrico l'alma:
Qui penetrai secreto
Per vdir le sue doglie, e i suoi lamenti
Lod. Questi è il lasciuo Rè. mia destra all'opra
En. Qual tumulto d'accenti
Quiui vdir parmi. Ah sarà questa l'ora
Per

Per me fatal

Euer. Gioisci anima mia.

Già ti coronan le vendette, e i sdegni

Lod. Barbaro nel tuo seno

Il ferro immergerò *frada la spada*
s'auuanza verso Lod.

En. Che miro ò Stelle il Prence

Tenta con destra armata

Trar à morte il suo Rè

Lod. Mori tiranno.

Vibra il colpo

En. Ferma.

Enrico lo trattiene

Euer. Ah traditore

Lod. Perfido Fato (*Getta la sp. à terra, e fugge*)

En. O là lumi recate

si vede illuminarsi la Scena

Enr. O barbaro destin, Stelle spietate.

Euer. Ah crudel, Ah fellone.

Hai sù la tomba il piede, e tenti ancora

Co i tradimenti vendicarti iniquo.

Enr. Signor. Euer. non più En. m'ascolt

Io non son traditor, io non son reo.

En. Chiudi quel labro infame:

Soldati Trà catene

Costui vada à morir. Pochi momenti

Assegno alla sua vita. e Stella più empla

Offerui le mie leggi, e i cenni adempia.

Pensieri amorosi

Se siete sì fieri

Nò più non sperate

Goder, e gioir.

Non siete pietosi,

E dite ch'io spero;

Ma voi vaneggiate

Nel vostro martir

Pensieri &c.

SCE.

S C E N A VI,

Enrico.

HAuete vinto ò stelle, e già rimiro
Spenta in voi la pietà: sù via vibratē
In me de vostri sdegni
Gl'empì pungenti strali,
Ecco il seno: ecco il petto. Ancor m'auuāza
Tanta virtù per incontrar costante
Le vostr'ore crudeli
Morro, ma qual morir deuel' Vom forte
A me sol basta d'impegnare ò numi
(N'el potete negarmi)
L'alta Giustitia vostra a vendicarmi.

Ho ben cor, che della forte

Al turor resisterà.

Può ben farmi il Cielo ingrato

Infelice e suenturato

Ma infedel con la mia morte

Al mio ben non mi farà. *Hò &c.*

S C E N A VII.

Gran Sala illuminata.

Stella, Lodouico.

Stel. **D**Vnque fù vano il colpo? *(gnato)*

Lod. **D**Si che Enrico il sospese, e'l Rè sde-

Lo credereo

Stel Destin nemico! senti.

Se la forza del pianto, e de' i sospiri

Potrà amolir quel Core

Mi gettarò al suo piè supplice, e tanto

Verfarò da miei lumi il mio cordoglio

Sin che ammolito sia quel cor di scoglio.

Preparateui ò lumi dolenti

Vn tirano lasciuo a placar.

E se

E se niega pietade più ardenti
Vostre fiamme imparate a vibrar.

S C E N A VIII.

Euerardo Rosicleria, Lodouico.

Euer. **L** Odouico

Lod. **L** Signor (Barbaro indegno)

Euer. E tempo che quell'empio

Cadda dal mio furor vittima e sangue

Quiui condotto sia

E'l sacrilego error paghi col sangue

Ros. O Dei respiro ancora!

Lod. E Stella deue . . .

Euer. Si deue nel suo petto

Immergere l'acciar con forte mano

Lod. Parto per vbbidirti, (empio inhumano)

Se farai giusto e clemente

Raggio ardente

Il tuo crin circonderà

Ma se poi nutri nel petto

Cor d'alletto

La tua gloria languirà. *Se &c.*

S C E N A IX.

Stella, Euerardo, Rosicleria.

Stel. **P**Rostrata al regio piede

Ecco Stella ò Signor. Ti chiedo solo.

Qualche pietà. Non bramo

Che la Clemenza tolga

Tutta l'auttorità del tuo Diadema

Sospendi al mio Germano, e te lo chiede

Questo tenero pianto, almen la morte.

Carnefice sì crudo

Non permeter ch'io sia

Euer. Sorgi (Resisti a i pianti anima mia.)

Stel. Senti mio Rè deh senti

Che sul palido labro

Il mio dolor la tua pietade implora

Laguarda e poi dice (par.)

Eue. (Mi sento intenerir) M^a vuò che mora.

S C E N A X.

Enrico incatenato, Lodovico, e detti.

En. Germana à *Stel.* Anima mia *Verso Rosicl.*

Stel. Ahi vista!

Ros. Ahi morte *piangono*

Stel. Al tuo destin io deggio *(piange)*

Tutta degl'occhi miei la doglia e' il pianto

En. Il pianto è figlio ò Stella

D'vn grád'amor; ma l'amor nostro chiede

Vn più forte dolor. Non mi spauenta

L'aspetto della Parcha

Tremendo all'alme vili: A me la morte

Perche dalla tua destra a me ne viene

Meno accerba mi sembra.

Rosicleria ti lascio. *verso Ros.*

Ti lascio ò Stella, e in questo estremo pun-

Del viuer mio infelice *(to Verso Stella)*

Cara à te raccomando *Verso Ros.*

La mia fede il mio amor. A te ò Germana

L'onor del nostro sangue. *(Verso Stella)*

Io moro è in queste agoscie

D'altro lasciarui erede

Che di pochi sospiri

Interotti dal pianto, oh Dio! non posso

Lod. M' intenerisce oh' Dei!

Ros.) *Stel.*) Lacrime vscite *piangono*

En. Tu piangi? o *Ros.* Tu sospiri! à *Stel.* Ah

che accrescete

Al

Al mio Core gl'affanni, e pur non posso

Vietar sfogo sì giusto al vostro duolo.

Ambo vi lascio, & ambo ancor v' attendo

Nei fortunati Elisi

L'vna, ch'è del mio nome vnica erede,

Di Costanza trofeo, l'altra di fede.

Mi fei cara più dell'alma. *a Stella*

Più del cor cara mi fei. *a Rosicl.*

Io ti stringo à *Stel.* al sen t'abbraccio.

(a Rosicl.)

Del mio petto dolce laccio *a Stel.*

Viuo ardor degl'occhi miei. *a Ros.*

S C E N A XI.

Euerardo, e detti

O Là che più si tarda;
Di Stella a un colpo solo.

Cada al suolo l'indegno omai trafitto.

Stel. Prima l'angoscia a me tolga la vita.

Lod. Giorno fatale oh Dio!

Ros. Ah Enrico Idolo mio:

Enr. Germana sù mi suena, eccoti il petto

Morrò benche innocente.

Eue. Sei di due Colpe reo, ne v'è difesa

Che dal Supplicio estremo hora t'assolua.

Ros. Io'l diffendo; io l'assoluo.

Questa vita che trasse

Dall'affamate fauci della fiera

A lui si deue. Questa

Sarà scudo al suo petto.

Sù via s'adempia barbaro Germano

Il tuo decreto iniquo.

Euer. O là soldati

Dall'empio si diueiga Rosicleria

En. O honor degno di lode!

Euer.

Euer. Porgete à Stella il ferro.

li viene presentato uno stillo

Stel. Istrumento funesto.

Lod. Si orribil vista à gl'occhi miei uascondo.

Enr. Ferma furia il cōmando. Io nō prettēdo

Che vna sola pietade . Atcolta almeno

La ragion del mio duolo .

Io strinsi contro te l'acciar è vero ,

Ma honor mi spinse, all'hora

Che lasciuo tentasti

Di deturpar in Stella

L'antica gloria del mio nome illustre .

Benche dalla tua destra

Prouocato, & offeso

Il ferro detestai, l'error conpianfi.

Trà l'ombre t'assali destra omicida

All'hor che solo entrasti

Del Prence nelle stanze:

V'accorsi, e ti difesi, e pur difesi

Quel petto à me nemico, *(pa*

E Nemico al mio honor. Dūque qual col-

In me ti chiama alle vendette all'ire .

Sù via queste fian colpe

Io non cerco di tefe Qual delitto

Troui barbaro in Stella,

Che à suenare il Germon tū la condanni?

In me solo trionfi

La tua vendetta, e immergi

Quel ferro in questo core

Che il carnefice suo farà il dolore.

Eue. Non ammetto discolpe:

Muoia il felon, ò entrambi

Cadano al fuol traffitti

Enr. Salua amata Germana

Salua

Salua il tuo sangue, e imprimi

In questo sen la piaga .

Lod. O spettacolo orrendo!

Ros. Angolcie mi suenate!

St. Eccomi accinta all'opra. *(Verso Euer.*

Caro German perdona *(si volt a a Enrico*

Alla necessità del nostro fato .

Ma pria prenditi in questo

Dolce è tenero amplesso

Vltimo à te, vltimo à me il mio core .

Eccoti mostro iniquo *(sfodera il stillo*

Qual sia del nostro sangue la costanza :

Morirà Enrico, mà vedrà in sicuro

Prima il mio honor, e la mia gloria offerua

Io vibro il colpo ; empio tu n'hai diletto,

Ma pria lo vibro ardita in questo petto .

Eu. Ah nō sospēdi *(il sague mi si gela) la tratie-*

Più Euerardo non sono *(ne*

Son vinto, son pentito, e vi perdoao .

Ros. O inuincibil costanza!

Lod. O honor ò fede!

Enr. O magnanimo core *(glia,*

Eu. Sciogliete à Enrico i Ceppi, e vegga l'An-

li vengono slegate le catene.

Che sospira al suo regno,

E successori, e prole

Accopiato il suo Rè .

Stel. Giorno giocondo.

Eue. Ecco mio ben t'eileggo

Per Consorte, e ti vogio

In premio del tuo honor, cōpagna al foglio .

Lod. A sì felice sorte io ti concedo .

Stel. O rifiuto magnanimo è cortese:

Signor al sen ti stringo .

Eue.

Ode. T'abbraccio, ò mia diletta
Per coronarti il Crin l'Anglia t'aspetta.

Enc. T'amo ò Cara,

Stel. Anch' io t'adoro.

Enc. Mia diletta,

Stel. Mio Tesoro,

à 2. Tutto) amor t'allaccio al sen.
Tutta)

Stel. Sempre fida,

Euer. Ogn' or costante

à 2. (T'amerò Conforte, è amante

(Dolce vita amato ben. T'amo &c.

Lod. In giorno così lieto, eccomi ò Sire
Al tuo piè genuflesso:

Io fui che armato t'assalij frà l'ombre

Per serbar ad Enrico, onor è vita

Generoso perdon Signor ti chiedo

Euer. Sorgi ò Prence no più già t'el concedo.

Germana amata porgi

Ad Enrico la destra, e'l Cielo legghi

Con vincolo d'amor i vostri cori

Enr.) Sono cangiati in gioie i mie dolori

Ros.)

Enr. In questo dì trionfa

D'Himenei si felici

Hor che ci lega amore

Tutti. Cō gioia del mio cor costàza, e honore

Sparga all'Anglia il crin de fiori

Alba Lucida, e diletta

Hora ch'hanno casti amori

Disarmata la vendetta. Sparga &c.

Fine dell' Atto Terzo.